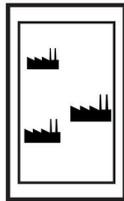
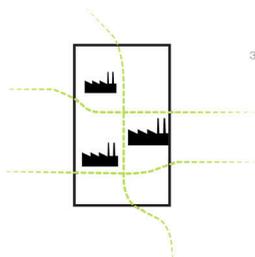


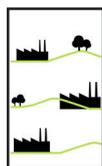
1_ STATO INIZIALE DELL'AREA INDUSTRIALE ILVA



2_ ANALISI E SELEZIONE DEI MONUMENTI INDUSTRIALI DA INTEGRARE AL PROGETTO



3_ PROGETTAZIONE DI UN NUOVO SISTEMA INFRASTRUTTURALE



4_ RIQUALIFICAZIONE DELLE PREESISTENZE INDUSTRIALI ALL'INTERNO DI UN NUOVO SISTEMA PAESAGGISTICO E FUNZIONALE

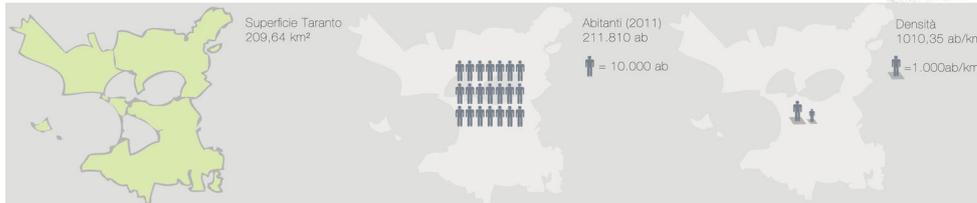
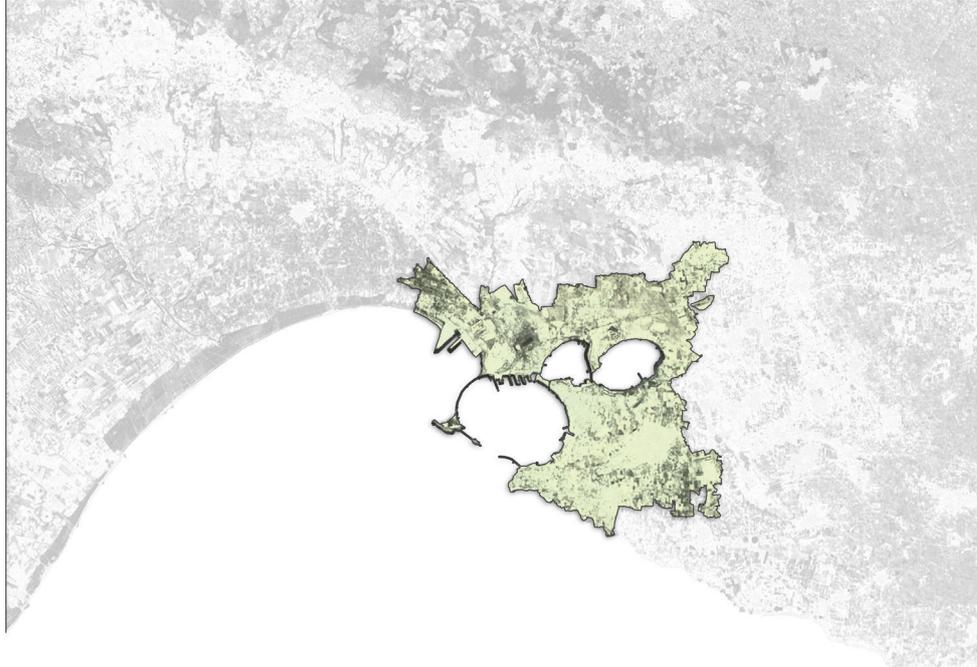
INQUADRAMENTO GEOGRAFICO



SVILUPPO TERRITORIALE



ANALISI TERRITORIALE

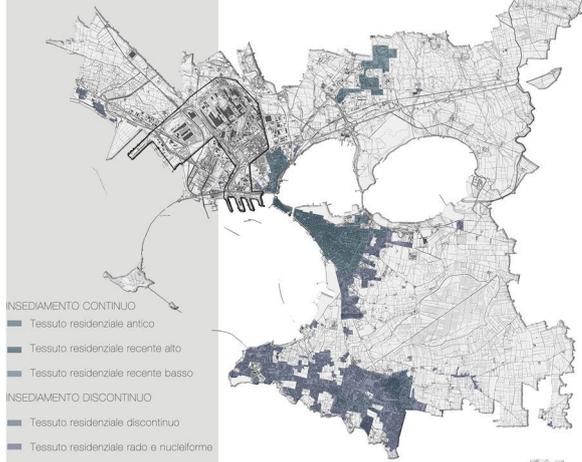


INQUADRAMENTO AREA D'INTERVENTO



ANALISI URBANA

INSEDIAMENTO RESIDENZIALE



INSEDIAMENTO PRODUTTIVO



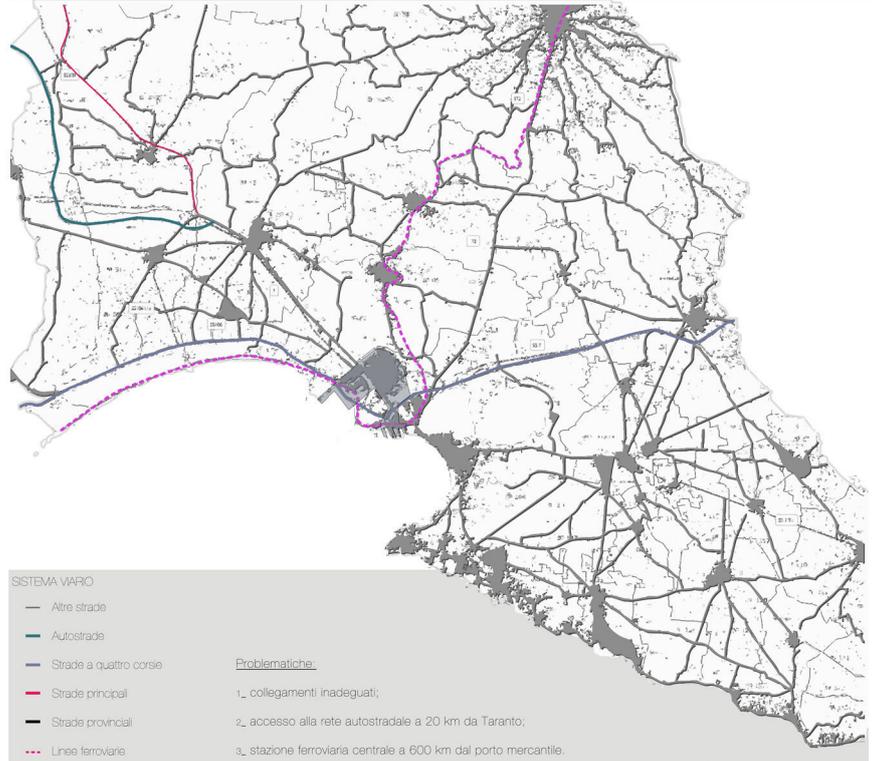
VERDE



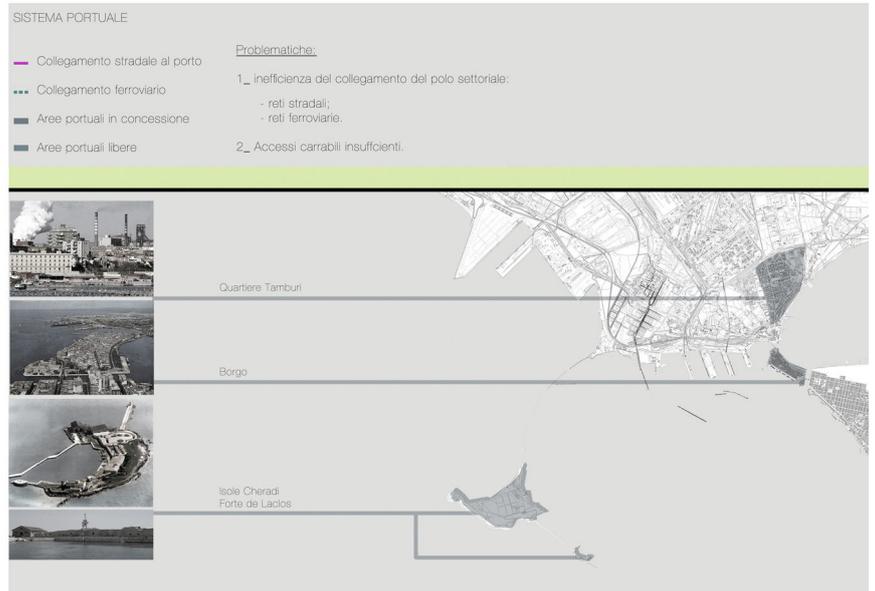
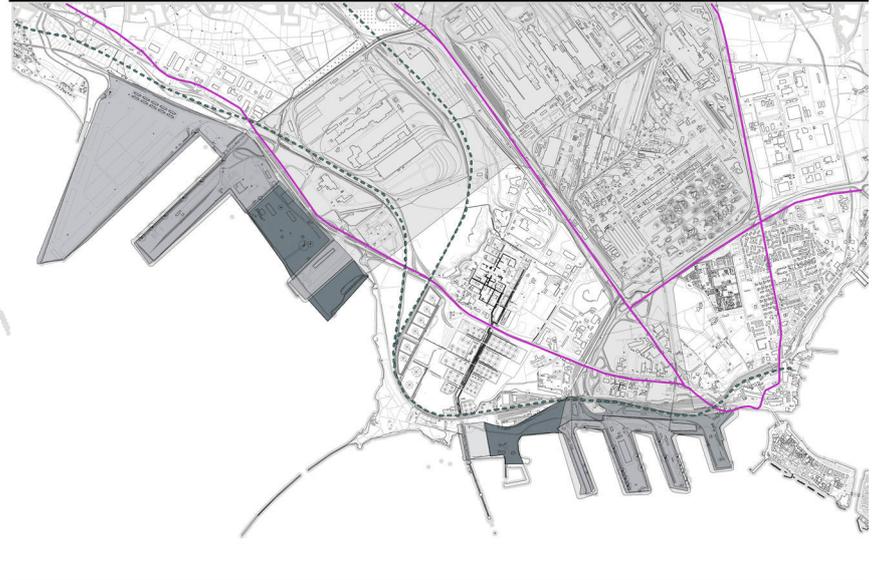
RETI ED AREE INFRASTRUTTURALI



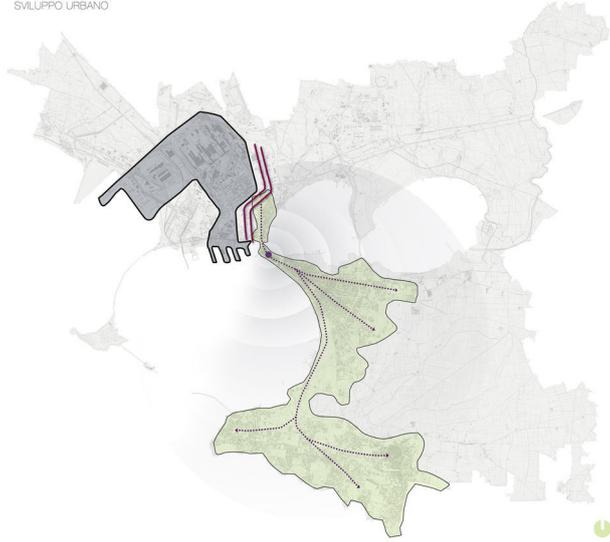
SISTEMA INFRASTRUTTURALE



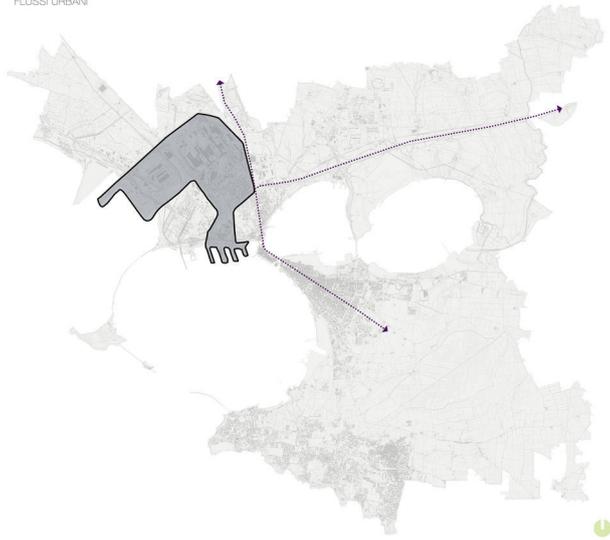
SISTEMA PORTUALE



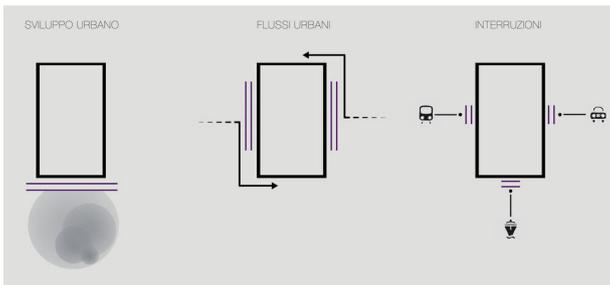
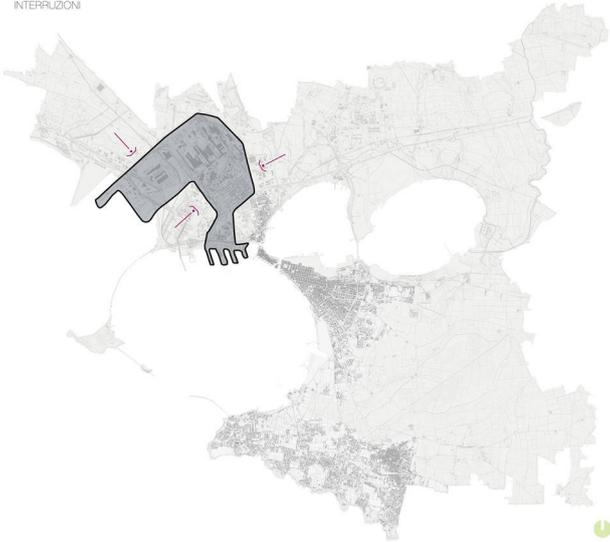
SVILUPPO URBANO



FLUSSI URBANI



INTERRUZIONI



Lo stabilimento ILVA S.P.A. è situato in un'area pianeggiante a nord-ovest rispetto alla città di Taranto.
L'area del complesso è di circa 15 milioni di mq e confina:

- verso sud con la S.S. Taranto-Grottaglie e con il rione Tamburi di Taranto;
- verso nord con l'area di cava e con il territorio appartenente al comune di Statte;
- verso ovest con la strada provinciale Taranto-Statte e con l'area delle piccole imprese;
- verso est con la S.S. Appia Taranto-Bari e con un'altra vasta area industriale, che include la raffineria Agip Petroli ed il cementificio Cementir.

In un'area più ampia intorno al complesso siderurgico si registrano i seguenti corsi d'acqua:

- il fiume Paternisco;
- il fiume Tara;
- il fiume Galeso e il canale d'Aiedda.

Lo stabilimento ILVA di Taranto è di proprietà del Gruppo Riva, che conta:

- 12.859 dipendenti;
- 75% interno lordo della provincia;
- 76% della movimentazione del porto della città.

II PROCESSO PRODUTTIVO

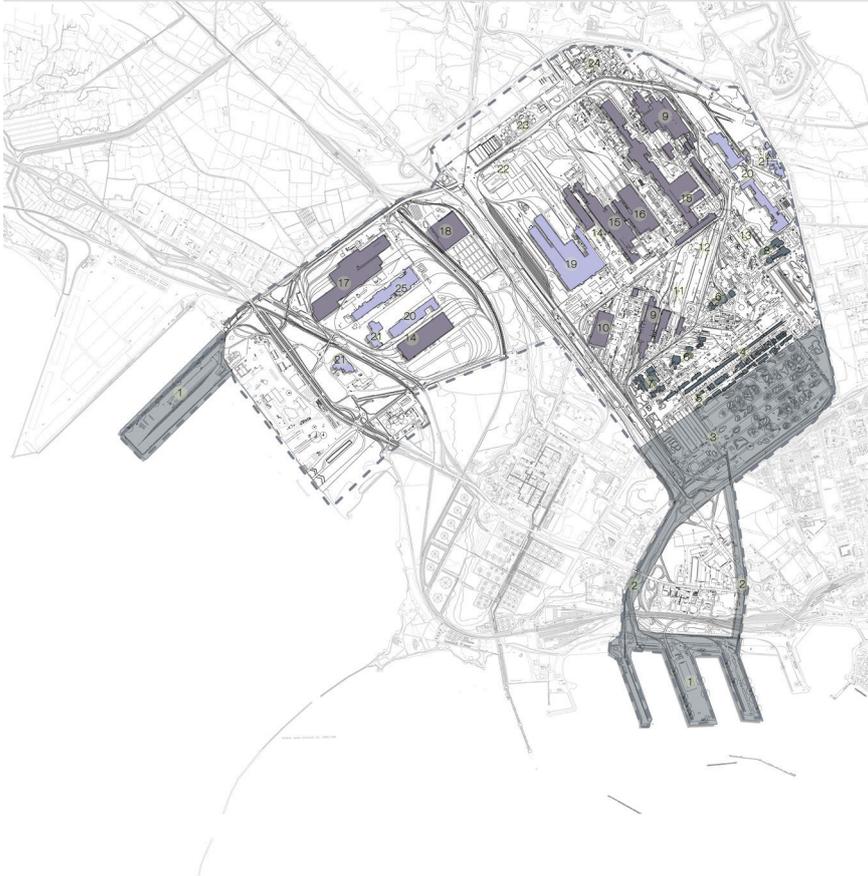
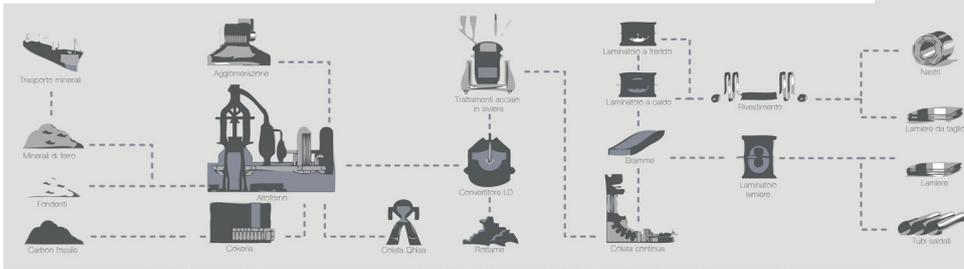
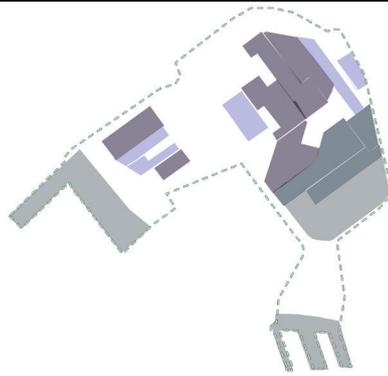
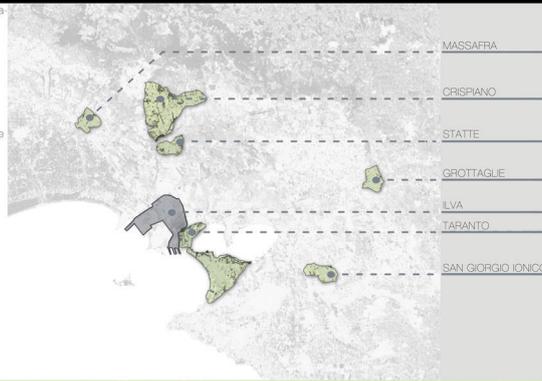
Il funzionamento dello stabilimento ILVA è a ciclo integrale ed è impostato secondo una stretta integrazione dei processi produttivi e da una concatenazione dei cicli, dalle fasi di approvvigionamento delle materie prime fino alla spedizione dei prodotti.

La produzione dell'acciaio è realizzata attraverso i seguenti cicli produttivi:

- ciclo di produzione coke metallurgico;
- ciclo di produzione agglomerato;
- ciclo di produzione ghisa;
- ciclo di produzione acciaio;
- ciclo di produzione laminati piani (a caldo e a freddo);
- ciclo di produzione tubi.

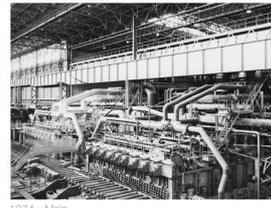
Alle principali attività di produzione sono associate altre di servizio, quali:

- attività portuali;
- la produzione di calce e calore;
- attività di officina;
- la produzione di gas tecnici.



- ATTIVITÀ PORTUALI**
Impianti marittimi
Parchi minerali
- AREA A CALDO**
Agglomerato
Cokeria
Altiforno
- AREA ACCIAIO**
Acciaiera
Produzione lamiera
Produzione nastri
- AREA A FREDDO**
Laminato a freddo
Tubificio
Rivestimento tubi
- ATTIVITÀ PORTUALI**
- 1_ Moli
 - 2_ Nastri trasportatori
 - 3_ Parchi materie prime
- AREA A CALDO**
- 4_ Cokeria
 - 5_ Sottoprodotti
 - 6_ Altiforni
 - 7_ Colate continue
 - 8_ Sinterizzazione
- AREA ACCIAIO**
- 9_ Acciaiera
 - 10_ Manutenzione
 - 11_ Area contrattori
 - 12_ Parchi rottame
 - 13_ Centrale elettrica
 - 14_ Linee di finitura
 - 15_ Laminati a caldo
 - 16_ Manutenzione
 - 17_ Treno per lamiera
- AREA A FREDDO**
- 18_ Magazzini centrali
 - 19_ Laminati a freddo
 - 20_ Tubifici longitudinali
 - 21_ Rivestimento tubi
 - 22_ Magazzini
 - 23_ Trattamento acque
 - 24_ Altre aziende
 - 25_ Ricerca e sviluppo

STORIA



ILVA/Italsider è stata una delle maggiori aziende siderurgiche italiane del XX secolo.
Il complesso siderurgico viene chiamato ILVA come il nome latino dell'isola d'Elba, dalla quale era estratto il minerale di ferro che alimentava i primi altiforni costruiti in Italia alla fine dell'ottocento.
L'ILVA nasce per iniziativa privata ma con la fondazione dell'IRI la società passa poi sotto il controllo pubblico impiantando stabilimenti a:
- Genova-Cornigliano;
- Taranto;
- Napoli-Bagnoli.

La sua realizzazione si è essenzialmente articolata in tre principali fasi distinte:

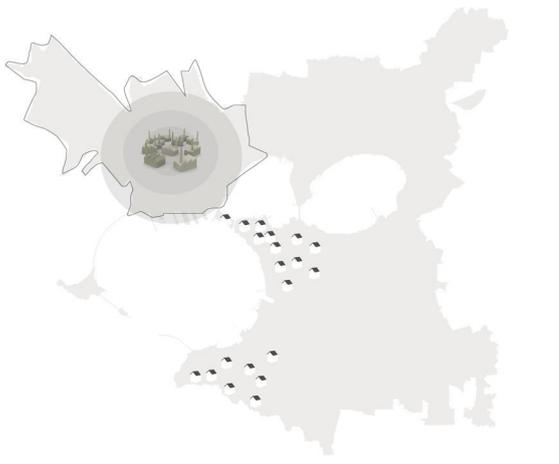
PRIMA FASE - 1960
Il presidente Giuseppe Saragat inaugura l'Ilva (allora Italsider) di Taranto.
La prima fase si conclude nel 1964 con una capacità produttiva annua di 3 milioni di tonnellate di acciaio.

SECONDA FASE - 1966
Con la seconda fase, conclusa nel 1970, si raggiunge una capacità produttiva annua di 4,5 milioni di tonnellate di acciaio.

TERZA FASE - 1971
Nella terza fase, conclusa nel 1975, lo stabilimento raggiunge sostanzialmente le dimensioni attuali.

1980/OGGI
Negli anni ottanta, con la crisi del mercato dell'acciaio Italsider passa alla Finisider per poi essere rilevata nel 1996, con l'originario nome di ILVA, dal gruppo siderurgico Riva.

SISTEMA DI RIFERIMENTO ANTROPICO



MONOCULTURA INDUSTRIALE

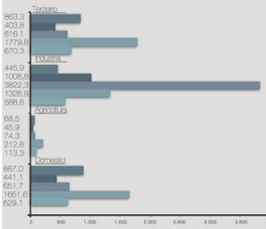


ILVA 60% della produzione

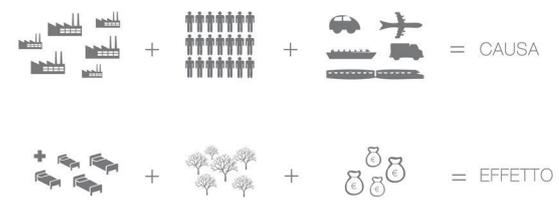
INIBIZIONE DELLE POTENZIALITA' TERRITORIALI



ENERGIA ELETTRICA

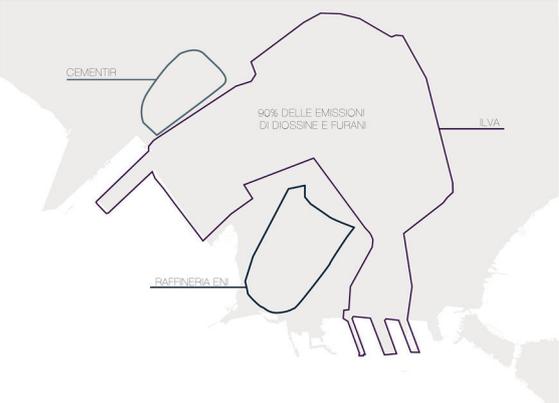


SISTEMA DI RIFERIMENTO AMBIENTALE



Nella Provincia di Taranto l'atmosfera è soggetta a diversificate e notevoli pressioni quali:

MAL'ARIA INDUSTRIALE



Il polo industriale di Taranto è uno dei maggiori del Paese e, in seguito alle note vicende ambientali e sanitarie imputate all'impianto siderurgico dell'Ilva, è diventato l'esempio più eclatante a livello nazionale di inquinamento atmosferico.

Il principale impianto dell'area industriale è lo stabilimento Ilva.

Le sue emissioni in atmosfera sono convogliate attraverso i 256 camini dello stabilimento ma avvengono anche in maniera diffusa nelle cokerie, nei parchi minerali e nelle banchine in ambito portuale.

Alle emissioni in atmosfera si aggiungono anche i 140.000 m³ all'ora di reflui in acqua e fanghi di 3 discariche, di cui una per rifiuti pericolosi.

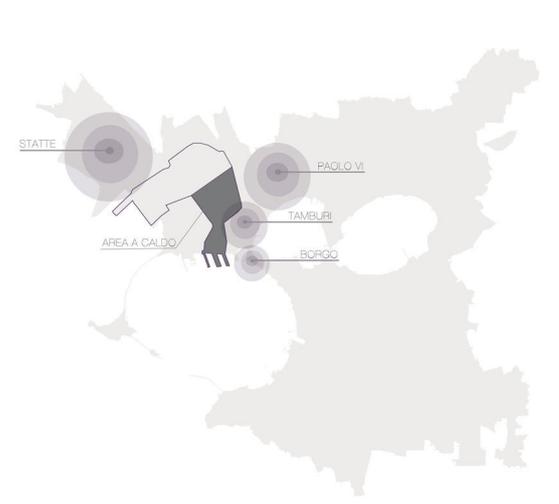
L'area industriale comprende anche altri processi produttivi ad elevato impatto ambientale, come la raffineria di petrolio e il deposito di carburanti di Eni, le cui emissioni in aria sono convogliate in 6 camini e 2 torce di sicurezza, e il cementificio Cementir che rilascia i propri scarichi in atmosfera attraverso 85 camini.

A questi episodi si aggiungono altri fattori di pressione come ad esempio le attività portuali, l'arsenale militare, la base militare Nato di Chiapparo con il passaggio e lo stazionamento di sottomarini a propulsione nucleare, le centrali termoelettriche, le attività estrattive dalle cave e gli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti.

L'inquinamento atmosferico dalla città di Taranto è dovuto quasi esclusivamente all'industria.

Nelle campagne eseguite dai tecnici dell'Arpa Puglia tra maggio e agosto 2008 risulta infatti che più del 90% delle emissioni di diossine e furani, rilevate dalla centralina a via Lago di Bolsena, a circa 6 Km dallo stabilimento siderurgico, sono attribuibili all'area industriale, mentre il restante 10% si divide tra il traffico e altre sorgenti.

INCIDENZA TUMORI



Lo studio dell'Istituto Superiore di Sanità evidenzia un forte incremento dei casi di tumore nella città di Taranto. I valori sono incrementati rispetto al 2005, l'eccesso di mortalità passa dal +10% al +11% rispetto alle percentuali di decesso della regione Puglia.

Per alcuni tipi di cancro si arriva ad un drammatico +100%.

Dai dati presentati emerge uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto rispetto al resto della regione.

In particolare nei quartieri:

- Tamburfi,
- Borgo,
- Paolo VI,
- comune di Statte,

si evidenzia un tasso di mortalità più elevato rispetto al resto della popolazione.

Gli impianti dell'area a caldo Ilva:

- altoforno,
- cokeria,
- agglomerazione,

emettono ben oltre il 99% del totale di idrocarburi policiclici aromatici e benzopirene.

Per questa ragione lo stabilimento è considerato il principale responsabile dagli effetti sanitari correlabili al benzopirene.

CHE ARIA TIRA A TARANTO?

Per quale ragione si è fatta un'acciaieria nel mezzo di una città?

Scelta dettata da una strategia sviluppata ed industrialista in cui non si teneva affatto conto dei problemi della salute e del territorio.

È possibile produrre acciaio senza inquinare?

Sì. Alcune acciaierie in Germania generano emissioni inferiori del 70-90% rispetto all'Italia. Servono investimenti ingentissimi per adottare tecnologie pulite.

Quali sono i capi d'accusa nei confronti dell'azienda?

L'inchiesta è per disastro ambientale doloso e colposo a carico dell'Ilva, dei suoi proprietari e dirigenti. Secondo l'ordinanza del 26 luglio, l'azienda ha disperso sostanze nocive nell'ambiente provocando malattia e morte. Pur conoscendo gli effetti delle emissioni, si è continuato a inquinare con coscienza e volontà per la logica del profitto.

Numeri ufficiali su morti e le malattie a Taranto.

I periti nominati dalla Procura di Taranto calcolano in sette anni un totale di 11.550 morti causati dalle emissioni soprattutto per cause cardiovascolari e respiratorie e 26.999 ricoverati. Le concentrazioni di agenti inquinanti e la proporzione di decessi e malattie è altissima nei quartieri Tamburfi e Borgo, quelli più vicini alla zona industriale. Secondo i dati ufficiali del rapporto «Sentieri» dell'Istituto Superiore di Sanità, nel 2003-2009 Taranto registra (rispetto alla media della Puglia) un +14% di mortalità per gli uomini e un +8% per le donne. La mortalità nel primo anno di vita dei bambini è maggiore del 20%.

L'azienda come risponde?

Sostiene che i dati considerano 30 anni di emissioni, e che già ha agito per ridurre. Dopo l'intervento della Procura, Ilva ha presentato un piano (poi respinto dai magistrati) che prevede investimenti per 400 milioni per l'abbattimento delle polveri e la copertura dei depositi di carbone, ora a cielo aperto. L'azienda chiedeva e chiede di continuare la produzione, sia pure in modo ridotto ma secondo i giudici produrre significa continuare ad inquinare e, dunque, far ammalare la gente.

Qual è la reazione del governo?

Il governo (come i sindacati e quasi tutti i partiti) vorrebbe evitare la chiusura della fabbrica, che produce un terzo del fabbisogno di acciaio italiano e dà lavoro a 12 mila lavoratori diretti (40 mila con l'indotto). Il tentativo è stato quello di tenere aperto e produttivo lo stabilimento favorendo il risanamento. Lo strumento che è stato individuato è l'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale.

Cosa prevede l'Aia?

Autorizza l'esercizio dell'impianto imponendo all'azienda una serie di interventi nell'arco di tre anni, partendo dalla riduzione della produzione a otto milioni di tonnellate, la copertura dei parchi di carbone, il rifacimento degli altiforni, con una serie di monitoraggio. Secondo molti esperti gli effetti concreti sulle emissioni nocive si vedranno solo dal 2015. Si ipotizzano costi per tre miliardi; lo Stato contribuirebbe con circa 330 milioni.

Cos'è il decreto Salva Ilva?

È un decreto legislativo che consente all'Ilva di Taranto di continuare a produrre. Diviso in cinque articoli che riguardano:

- l'efficacia dell'Autorizzazione Integrata Ambientale,
- la responsabilità nella conduzione degli impianti,
- i controlli e le garanzie,
- la Copertura finanziaria e l'entrata in vigore.

Come giustificare un decreto così tanto impopolare?

Il decreto salvaguarda gli interessi della famiglia Riva e delegittima il lavoro della magistratura che per le irregolarità non solo aveva chiuso lo stabilimento pugliese ma aveva avviato anche un'inchiesta che ha portato a sette arresti. La famiglia Riva aveva risposto a queste mosse della magistratura minacciando di chiudere tutti gli stabilimenti e licenziare tutti gli operai dello stabilimento di Taranto e Genova.

Riferimenti: www.istat.it, www.arpa.puglia.it, www.comiere.it, Istituto pugliese economiche sociali IPRES, Legambiente - Mal'aria industriale 2010.

